Spettacoli

PALINSESTI. Stessi programmi, poche novità (Marta Flavi). E intanto la rete rischia di perdere Voglino

E Ugo Gregoretti fa «Il conte di Montecristo» un Dumas aggiornato

Ricordate «Il conte di Montecristo» con il giovane-fascinoso Andrea Giordana? Ugo Gregoretti vuole farne un remake per Raitre, restando fedele al romanzo ma attualizzandone l'ambientazione. Titolo: «Il conto Montecristo». Non è un refuso, perché a rendere ricco il mitico Edmond Dantès, in luogo del vecchio baule pieno d'oro, sarà proprio un conto bancario, di quelli segretissimi custoditi in certi paradisi fiscali. Claudicante ma di ottimo umore, Gregoretti riceve pubblicamente da Locatelli l'«ok» al progetto. Nove ore di sceneggiato da dividere in sei puntate di un'ora e mezza ciascuna; riprese a Milano prossimo gennaio. Firmata da Gregoretti insieme a Bernardino Zapponi e Pasquale D'Alessandro, la sceneggiatura seguirà alla lettera la traccia dumasiana, con le modifiche rese necessarie dallo spostamento temporale. Se Edmond Dantès era un marinaio che sbarcava a Marsiglia, l'Edmondo Dantes di Gregoretti è un pilota d'aereo che atterra a Napoli; e se quello finiva in carcere per via delle sue simpatie napoleoniche, questo viene denunciato ingiustamente come «brigatista rosso». «Chiamiamolo neo-feuilleton», consiglia il regista del mai dimenticato «Circolo Pickwick». «Ho intenzione di proporre la storia con la massima drammaticità, eppure ho la sensazione che, per ragioni organiche, farà ridere». L'idea, pare di capire, è quella di raccontare un'altra società in transizione, tutta arricchimenti, corruzioni e vendette. Non sono stati ancora scelti gli attori, ma Gregoretti vedrebbe volentieri Corso Salani nel ruolo del protagonista. E l'abate Faria? «Gigi Proietti si è detto disponibile».

□ MLAn

Locatelli «disegna» la nuova Raitre Ma niente cambia

La mia Raitre? Una rete curiosa della realtà, non schierata a priori, aperta al dubbio, alla dialettica, anche alla contrapposizione delle idee». Luigi Locatelli presenta il palinsesto della rete, definito «totalmente nuovo». In realtà le novità sono poche. Confermate le trasmissioni di successo: *Blob* resta. Barbato forse condurrà una trasmissione di approfondimento. E per il pomeriggio un rilancio ambizioso con la coppia Gianni Ippoliti-Marta Flavi.

Marta Flavi e Michele Santoro

Il manifesto del film di fantascienza «Children of the Damned». In alto a sinistra Ugo Gregoretti

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. «Non è polemico o altro: fingo di non esserlo». Luigi Locatelli nel presentare il nuovo palinsesto di Raitre. Poi ad ascoltare le sfumature della voce, tra accorgersi che il successore di Guglielmi qualche sassolino ha voglia di toglierselo dalla scarpa. Esordisce così: «Fino ad ora ho gestito l'esistente più necessità per obbligo che anche perché ho trovato dei programmi che funzionavano. Ma qualcosa vi cambiato. Vorrei una Raitre curiosa, non schierata a priori, aperta al dubbio, alla dialettica, anche alla contrapposizione delle idee. In passato l'ho trovata una rete un tantino chiusa».

In realtà «il palinsesto totalmente nuovo» di cui parla Locatelli non è poi così nuovo. I divi di Raitre sono tutti confermati nei rispettivi programmi, mentre le new entries si limitano a tre: Marta Flavi, Emanuela Falcetti e Roberto D'Agostino. Che cosa faranno? La conduttrice di *Agenzia matrimoniale* li insegue da Canale 5, affianchera Gianni Ippoliti nel nuovo «gioco» su un programma che dal fine ottobre inaugura la fascia pomeridiana di Raitre (17-18,30), nelle intenzioni del direttore dovrebbe abbracciare due pubblici diversi: giovanissimi e gli anziani facendo da traino al Tg delle 19. Amore e sesso invece per la Falcetti alla quale Locatelli ha affidato una trasmissione notturna dal titolo provvisorio *L'arte di amare. Istruzioni per l'uso*. Ovidio (*Ars Amandi*) non c'entra. Trattasi infatti di un programma sulla vita sessuale della coppia. «L'atmosfera sarà diretta ma anche intima, cercando di rispettare la sensibilità che i temi e le storie richiedono» garantisce il bollettino della Rai. Tra gli argomenti possibili: «le parole durante l'amore», odore di maschio profumi di donna, quante volte al giorno, alla settimana, al mese». L'angolo acuto-cattivo D'Agostino (parola di Locatelli) si occuperà infine di costume con un occhio sbarazzino alle tendenze culturali e ai giovani, alle chicchiere modaiole tipo *l'Espresso*.

Schierate sul lato destro del salone al primo piano di Viale Mazzini le colonne di Raitre ascoltano la puntigliosa disamina del nuovo palinsesto. Larghoggiano i complimenti per tutti, per Antonio Lubrano colonnello del mercoledì sera, per Giovanna Milella che «raddoppia» con *Chi l'ha visto?* (lunedì e martedì), per Gianni Ippoliti che non smetterà di gestire il suo *Spazio* notturno, per Catherine Spaak «eccezionale conduttrice e attrice» che torna con *Harem* al sabato sera e poi fa il bis con il nuovo *Uomo sotto processo* per Fabio Fazio che con *Quelli che aspettano* ha già strappato il 10% di *share* per la coppia Mannon-Martone (un impegno ingigantito il loro *Ultimo minuto* per Valentina Amurri, ex conduttrice di *Tunnel* che pilota con Broncoviz *Quel meraviglioso mondo del cinema* per Lucia Annunziata («L'ho scoperta io» assicura il direttore) che stasera napre la sua *Linea tre* con un'intervista in esclusiva a Giulio Andreotti alla vigilia del processo.

Assenze vistose in platea: Ghezzi, Chambretti, Barbato, Serena Dandini, Paternostro, Guzzanti. Anche se Locatelli conferma l'intenzione di salvare e rilanciare i loro programmi. Ghezzi saltato il passaggio a Retequattro con Guglielmi & Co. resta l'artefice dei confermati *Blob* e *Fuori orario*. Chiambretti riprende *Il laureato* senza Paolo Rossi («Nessuna censura» dice Locatelli). Barbato spedira di nuovo la sua *Cartolina* e forse avrà un programma tutto suo. La Dandini slitta di una settimana con l'atteso cinequiz *Producer*. Paternostro trasloca per l'ennesima con *Diritto di replica*. Guzzanti orfano dei non travolgenti *Bar Condicio* si inventa *La televisiola*.

E la famosa *night line* sulla quale sono corsi fiumi di inchiostro? «Non ne so niente» taglia corto Locatelli, mostrando di non voler riaprire il contenzioso con Santoro. Ma non più tardi di tre giorni fa a Paolo Conti del *Corriere della Sera* aveva confessato: «Una *night line* dalle 22 a mezzanotte curata da Santoro significherebbe la perdita da parte della Rete di uno spazio orario di primaria importanza. Avrei insomma perso la mia veri serata». A Santoro il direttore manda comunque i suoi saluti, ancor che freddini: «Il Tg3 acquista un gran direttore che si confronterà con formule diverse. Nessun conflitto. Per la rete nel suo complesso sarà un vantaggio». È un fatto però che Santoro pilotera il predilettto *Tempo reale* solo dal 5 ottobre alla fine dell'anno. Poi si vedrà. È verosimile che quello spazio con il 1996 sarà riservato a Daniela Brancati, l'attuale direttrice del Tg3 pronta a passare armi e bagagli alla rete. Che Locatelli faccia il tifo per lei non è un segreto e naturalmente l'uscita della giornalista dai piani alti di Saxa Rubra consiglia una sua collocazione di lusso nel «parco femminile» di Raitre.

Certo è che non si respira un'aria solidale attorno al direttore. Accusato di essere stato messo lì per liquidare Raitre, l'uomo si barcamena tra i «normalizzatori» e «gli orfani» cercando di non perdere i pezzi migliori della casa. Ma anche Bruno Voglino sembra voltargli le spalle, secondo l'AdnKronos, il capostruttura che inventò i migliori programmi di Raitre starebbe decidendo di seguire Guglielmi e Balassone a Telemontecarlo.

Castagna, Mike, Funari: va in onda la noia

Quella di ieri è stata una sfiancante giornata di debutti e di rientri per alcuni «mostri» della nostra tv. Niente di nuovo sotto il sole dell'etere. Il programma di Alberto Castagna che avrebbe dovuto essere la vera sorpresa di inizio stagione si è rivelato un collage di vecchiume confezionato da Boncompagni con cinico mestiere e senza invenzione. Mike e Funari replicano instancabilmente se stessi (e tanto basta). Mengacci meglio non parlarne

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. I mostri del cinema horror alla volta ritornano. Quelli della tv intornano sempre. E riecco lì di ritorno quasi tutti spiaccicati sulla griglia autunnale della Rete. Uno contro l'altro armati e tutti un po' contro di noi. Noi pubblico ma soprattutto noi critici televisivi che ci siamo dovuti sorbire in blocco. Mentre speriamo che almeno i telespettatori (non dovendo rendere conto a Veltroni) se la stiano cavando.

Cominciamo con *Casa Castagna* che dalle ore 11,15 su Canale 5 si pone quale ideale ritorno di Boncompagni di cui pure avevamo pensato a lungo che fosse un genio. La tragedia è che lui forse ci crede ancora tanto da convincersi di avere inventato la tv. Compresa il pianista alla Brocardi qui in versione che vorrebbe essere demenziale, di gran lunga superato però dalle scemenze di un Castagna ormai inconsistente. O magari sarà che dopo aver visto nudo il conduttore dai grandi occhi stralunati, tutto solo fare ridere (qui si la balaustra gialla era stata usata dallo stesso Boncompagni in epoca Rai) niente il Cupolone di sfende e risulta scoperto da altri.

Boncompagni di suo ci ha messo i bambini, le creature appese e impalate una su sull'altra dentro la prigione del video. Creature la cui calcolata spontaneità è usata alla maniera di *lo spediamo che ma lo cavo* per stupire e per far ridere. Anche se poi i bambini sono le uniche persone serie dell'insieme e sopratutto le uniche capaci di inventare qualcosa. Al contrario di Boncompagni di cui pure avevamo pensato a lungo che fosse un genio. La tragedia è che lui forse ci crede ancora tanto da convincersi di avere inventato la tv. Compresa il pianista alla Brocardi qui in versione che vorrebbe essere demenziale, di gran lunga superato però dalle scemenze di un Castagna ormai inconsistente. O magari sarà che dopo aver visto nudo il conduttore dai grandi occhi stralunati, tutto solo fare ridere (qui si

tronissione, Castagna è nella vita interiore, una svendita di moralità e diventa a mezzo video che mentre solo un colpo di telecomando ci sta su un'altra rete. Meglio la pubblicità che dichiara di essere l'anima del commercio e non invanza pretese sull'anima delle persone.

Dal punto di vista scenografico si può fare una osservazione: sui generi televisivi Castagna e Mengacci hanno gli stessi da mi bianchi dove concorrenti e conduttori si spaparanzano in totale confidenza. I dibattiti politici invece vengono registrati su sedili sempre molto scomodi per dimostrare la pesantezza della cosa pubblica. Mike sta sempre in piedi (forse per dimostrare l'insostenibile leggerezza dell'essere) e Funari deambula per mostrare a tutti che cosa vuol dire fare tv a 360 gradi. Mi stiamo parlando rispetto a Castagna e Mengacci di grandi fedeli tv. Tra i quali collochiamo (non solo per motivi anagrafici) anche Fiorello. Dalla Noce (non) ritornato ieri alla sua postazione, bravissimo dentro il tg ma diventato ormai un cammino una citazione.

Così pure Mike è ormai la citazione di se stesso e i concorrenti come le vallette di turno (gli inviati e i premi sono pure scenografici). Antonella Elia si rivela per ora solo un incidente. E per un incidente l'eccesso di entusiasmo può anche essere fatale. Bonolomo del resto, al confronto di Baudo, non si è mai vantato di essere un Pigmalione e non ha mai sostenuto di avere inventato nessuno. Ha inventato se stesso e tanto basta. Che cosa si può volere di più?

E passiamo a Funari. Lo aspettavamo ansiosamente alle 19 sulle emittenti dei circuiti Odeon e Ria. Non lo abbiamo trovato. La solerte addetta stampa ci ha informato che «a causa di un problema sulla dorsale» l'atteso debutto era slittato alle 20, cioè in un'ora tale da creare qualche difficoltà con la chiusura del giornale. E questo basta a spiegare quanto sta handicappato chi sta fuori dal binario del duopolio Rai-Fininvest.

Funari alla fine è arrivato in video e per quel pochissimo che abbiamo potuto vedere si è confermato uguale a se stesso: stesse inquietudini deambulatorie e stessa cinica. Stesse citazioni (anche qui) da se stesso e da tg per un programma che ormai è diventato un genere della nostra dannata tv a suo modo un classico purtroppo boicottato dalla «dorsale» che prima o poi scopriremo che cos'è.

La Tv di Vaime

Fermate la teleagonia

LO SPETTATORE medio dovrebbe, secondo le strategie della programmazione, privilegiare la fascia serale e precisamente l'orario 20,30-22,30 considerato il campo di battaglia principale della concorrenzialità. Ci sono però delle serate nelle quali se togli le rubriche di carattere giornalistico il fruitore si trova davanti un deserto di proposte, un panorama di rifiniture sciape e desolanti.

Prendiamo la fascia principale di domenica scorsa: cinque film non certo indimenticabili. Il resto era sport. Rimaneva l'informazione catodica, ormai sempre più (volontariamente o meno) spettacolare o in qualche modo incuriosente seppure in senso negativo. Baudo ha trasformato (*Numero uno* e dintorni) in protagonisti i normali, la gente comune. La povertà di talenti poi ha favorito altre trasformazioni: quella dei giornalisti in teledivi dell'informazione in show. Ecco perciò che i programmi giornalistici si trasformano in «intrattenimento» dove sono i protagonisti più agitati e coloriti a «bucare» lo schermo, a funzionare. E sono le notizie più melodrammatiche a venir privilegiate.

Lo sfruttamento catodico dell'agonia di Muccioli ne è un esempio sconcertante: telecronisti seminati sulla collina di S. Patrignano flautano notizie generiche con voce di circostanza. I più estroversi meno frenati da scrupoli riuciano vecchie scene di un Natale in comunità del '91 e le passano in copertina o in apertura di telegiornale (*Studio Aperto* o Tg4). Quindi la solita parata di testimoni-amici sorpresi nel loro legittimo cordoglio e diffusione di opinioni a rischio che, in quel clima, sembrano essere autorizzate. Il Tg5 ha detto fra l'altro che le inchieste giudiziarie hanno stroncato il fisico di Muccioli (tesi azzardata che richiederà una dolorosa verifica); il Tg2 riferendo delle traversie penali del personaggio sottolineava l'«ostinata severità» della magistratura. La severità o è giusta o è sbagliata: «ostinata» cosa vorrebbe significare?

NON È COMPITO di questa rubrica pronunciarsi. Il bombardamento di telenotizie ci ha frastornato, ma nello stesso tempo ci ha fornito elementi di giudizio che però si fermano davanti alla tragedia: permangono in molti i dubbi sui metodi. C'è chi non riesce a fermarsi tentando poi giustificazioni sbilenche allo smarronamento: la morte di chiunque richiede rispetto. Dovrebbe essere un moto spontaneo.

Quando guardo l'ultimo numero di *Cuore*, quello con l'intervento su Muccioli, rimango agghiacciato. Quando leggo le motivazioni non richieste di certe scelte, mi indigno: la satira è libera, provocatoria, coraggiosa. Ma quando cade nel vilipendio e diventa ignobile, non possiamo starci. Fra tante lugubri informazioni uno spiraglio di allegria ce l'ha fornito Emilio Fede l'altra sera nel suo tg con un grande exploit di balbettii allusivi a commento dell'*affaire Santoro*: delle vere irresistibili *exilations* da lungo figurato, bamboleggiamenti tra il teatro kabuki e la cracca che ormai sono entrati nel repertorio di questo anomalo comunicatore. Con una doppia capriola carpiata della sua retorica lunare, il *mitico Emilio* l'ha legato poi all'argomento come fosse, conseguenziale, una notizia che rasentava l'apologo: le amatrici del laghetto dell'Eliseo andatosene Mitterrand sembravano scomparse. Chi le che pure aveva promesso di avermi curate aveva fatte sparire? Ma no, falso allarme: le amatrici ci sono ancora. Non tutte però, perché quando cambia il padrone, cosa voleva dire di preciso Fede con l'accostamento blobbistico fra due casi apparentemente così disparati? Il senso forse sfugge ma è cosa comunque divertente. Il non detto di Emilio è sempre migliore e più condivisibile del detto.

(Enrico Vaime)